



Con Paolo VI rinnovato entusiasmo e partecipazione nell'azione missionaria a Brescia



L'OSPEDALE DI KIREMBA



Sulla prima pagina de "La Voce del Popolo" del 19 ottobre 1963 la notizia dell'avvio del progetto di un ospedale a Kiremba, con l'aiuto della Provincia

Brescia, Chiesa missionaria

Con l'elezione di Paolo VI e la conclusione del Concilio Vaticano II, "Voce" documenta la rinnovata attenzione di Brescia alle Chiese giovani

Storia
DI MAURILIO LOVATTI

Dopo il Concilio Vaticano II e l'elezione di Paolo VI al soglio pontificio, l'attività missionaria della Chiesa bresciana si rafforza e procede con rinnovato entusiasmo e partecipazione.

Kiremba. In occasione della giornata missionaria mondiale "Voce", sotto il titolo "Il dono di una mis-

sione a papa Paolo VI", intervista mons. Renato Monolo, direttore dell'Ufficio missionario diocesano, e pubblica in prima pagina un disegno che illustra il progetto della missione (scuole, chiesa, ospedale, lebbrosario, ecc.). Mons. Monolo ricorda che "la Provincia, in questi giorni, ha stanziato 12 milioni per la costruzione dell'ospedale di Kiremba." (19 ottobre 1963).

Nell'agosto del 1966 la missione

è visitata dal vescovo di Brescia, mons. Luigi Morstabilini, accompagnato da mons. Albino Luciani (il futuro Giovanni Paolo I), vescovo di Vittorio Veneto, diocesi che condivideva con Brescia l'impegno per Kiremba.

La missione di Kiremba, per oltre 50 anni, ha coinvolto profondamente la diocesi e personalità rappresentative del nostro territorio: oltre al vescovo Morstabilini ed ai suoi successori, mons. Mo-

nolo, il sindaco Bruno Boni, tanti amministratori comunali e provinciali, la Poliambulanza, ordini religiosi, fondazioni e associazioni cattoliche.

Fidei donum. Dopo 35 anni dall'inizio del papato di Paolo VI, "Voce" tenta una riflessione e un bilancio critico dell'esperienza dei sacerdoti bresciani in servizio temporaneo in terra di missione: "Non sono mancate realistiche costatazioni e qualche delusione: tutto sostenuto però da una vera passione missionaria, che è amore al Vangelo, alla Chiesa e all'uomo."

I numeri sono chiari: oggi la Chiesa bresciana dona 33 sacerdoti

che costituiscono il 3% del suo clero." (9 ottobre 1998).

Missionari martiri. Nel 1992 Giovanni Paolo II indice la prima giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri, per il 24 marzo, data in cui era stato ucciso nel 1980 mons. Oscar Romero, che il 14 ottobre è stato canonizzato assieme a Paolo VI.

Dieci anni dopo l'istituzione di questa giornata, "Voce" scrive: "In questi ultimi 40 anni il martirio cristiano non ha conosciuto differenze di ministeri e di sesso: sono stati trucidati 20 vescovi, centinaia di missionari e di volontari. Circa 700 vite".

(15 marzo 2002). Il vescovo mons. Bruno Foresti, di ritorno da un viaggio in Uganda, per ricordare suor Lilibiana Rivetta, uccisa in quel Paese, scrive: "Davanti a quella povera croce eretta ai margini della strada polverosa per ricordare ai passanti il punto esatto della sua morte, non ho saputo trattenermi i singhiozzi. Lo confesso senza vergogna".

Commento
DI MAURILIO LOVATTI

Un'evangelizzazione che libera l'uomo

Il Concilio Vaticano II e i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI hanno profondamente modificato il concetto di missione. Nei secoli precedenti il pur generoso e talvolta eroico impegno dei missionari nel diffondere il cristianesimo nelle terre lontane, spesso si sovrapponeva e si mescolava alla difesa del colonialismo e al tentativo di imporre la cultura occidentale ai popoli del terzo mondo. Per ricordare solo un esempio a noi vicino, basti

pensare all'invasione italiana dell'Etiopia (1935-36), presentata da vari vescovi e sacerdoti come una crociata di civiltà e un impegno missionario, tacendo o sottovalutando, le violenze, gli stupri, l'uso dei gas per sterminare la popolazione civile, la propaganda fascista a favore dell'imperialismo italiano. Col Concilio tutto è cambiato. Il testo che meglio compendia la nuova visione di missionarietà della Chiesa è l'esortazione apostolica Evangelii

Nuntiandi di san Paolo VI (8 dicembre 1975). Il Papa richiama innanzitutto la tesi conciliare, contenuta nella Ad Gentes, secondo cui "tutta la Chiesa è missionaria e l'opera di evangelizzazione è un dovere fondamentale del Popolo di Dio" (n. 59). Paolo VI sostiene che non sia sufficiente predicare il Vangelo, ma è necessario "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza." (n. 19). L'evangelizzazione non può essere superficiale, ma deve mirare alla liberazione integrale dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione è inscindi-



bile dalla promozione umana (n. 31). Per questo Paolo VI scrive: "è impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso." Tra i vescovi e i sacerdoti che hanno cercato di attuare nella sua integrità l'insegnamento di Paolo VI, spicca Oscar Romero, vescovo di San Salvador, brutalmente assassinato il 24 marzo 1980 perché difendeva il suo popolo e denunciava le gravi ingiustizie sociali. Non a caso Papa Francesco ha deciso di canonizzarlo nello stesso giorno di Paolo VI